

## Capitolo Quarto

### LE MELE ROSSE SONO QUELLE CON IL VERME

Del vino e della sua magia: Joanne Harris

#### 4.1 LA MAGIA DEL QUOTIDIANO

“Obviously, very little wine has been produced in England, and therefore the associations are all with other places; Italy, France, etc. However, the British do like wine, and have been drinking it since it was brought over by the Romans<sup>1</sup>”. È questa la risposta – alla domanda “how much is the wine important in/for English culture<sup>2</sup>? – che la scrittrice Joanne Harris<sup>3</sup> mi scrisse in occasione di uno scambio personale di e-mails intercorso durante l’analisi del suo romanzo “Blackberry Wine”, che va a concludere la prima parte del mio lavoro di ricerca.

Le “associazioni”, alle quali si riferisce la Harris, si ritrovano inscindibilmente racchiuse nella personalità della scrittrice stessa. Le sue origini anglo-francesi le hanno trasmesso le tradizioni proprie di questi due paesi così diversi eppure così uniti nell’amore per il vino. Lei stessa sostiene che “the French culture has always been centred around wine; the English tend to bring their wine from elsewhere. The French are producers; the British are consumers<sup>4</sup>”: queste semplici e puntuali parole racchiudono un legame che, in prima battuta, potrebbe apparire banale, ma

---

<sup>1</sup> Traduzione: “Ovviamente, il vino in Inghilterra è stato prodotto solo in limitata quantità, e perciò le associazioni di idee sono tutte legate ad altri paesi; Italia, Francia, ecc. Ad ogni modo, gli Inglesi amano il vino, e lo bevono da quando i Romani lo introdussero in Inghilterra”.

<sup>2</sup> Traduzione: “quanto è importante il vino nella/per la cultura inglese?”

<sup>3</sup> Joanne Harris nasce a Barnsley nel 1964 da madre francese e padre inglese. Studia e si laurea in Lingue medioevali e moderne (francese e tedesco) presso il St. Catharine College di Cambridge. Fino al 1999 si dedica all’insegnamento del francese nelle scuole secondarie di Leeds. Durante gli anni di insegnamento pubblica i suoi primi tre romanzi; “The Evil Seed” (1989), “Sleep, Pale Sister” (1993) ed l’ormai celebre “Chocolat” (1999).

<sup>4</sup> Traduzione: “La cultura francese è da sempre incentrata sul vino; quella inglese tende ad importare il vino da altri paesi. I francesi sono produttori; gli inglesi sono consumatori” (tratto dallo scambio di e-mails intercorso con la scrittrice).

è proprio su questo semplice nesso “produttore-consumatore” che da secoli si basano gli scambi culturali, nonché i rapporti economici.

Il vino ed il cibo nascono e crescono in un determinato paese non per caso e, non per caso, tre dei romanzi più amati della Harris fanno parte della sua “food trilogy”, la “trilogia del cibo” che inizia nel 1999 con “Chocolat<sup>5</sup>” per poi passare a “Blackberry Wine” nel 2000 e concludersi nel 2001 con “Five Quarters of the Orange”.

Questo per quanto riguarda i romanzi, perché Joanne Harris è anche la scrittrice di successo di due libri di ricette (“The French Kitchen” e “The French Market”), a testimonianza che la cultura eno-gastronomica è vita e tradizione, è un intimo valore per ogni individuo e un bene profondo per la collettività.

Il romanzo “Blackberry Wine”, in particolare, trasmette implicitamente anche una parte della tradizione vinicola anglosassone: quella che riguarda i vini prodotti con altri frutti diversi dall’uva. Come riporta Hugh Johnson nella sua “storia del vino”, il vino rosso di alcune taverne di metà ‘700 veniva prodotto con aloe, more di rovo e sugo di rapa. Il porto molte volte era sugo di rapa fermentato con “birra di frutti selvatici” e una piccola aggiunta di ossido di piombo. E ancora, il botanico svedese Kalm affermava che la sua padrona di casa a Gravesend produceva il vino con l’uva passa ed era un prodotto così piacevole che spesso veniva scambiato per un mader<sup>6</sup>. Questa situazione si verificò sia a causa della scarsa quantità di vigne di qualità presenti in Inghilterra che a causa delle alte imposte sui vini francesi che incoraggiavano l’adulterazione dei prodotti, situazione che fortunatamente cambiò mano a mano che la cultura della qualità si rafforzò nei secoli a venire.

---

<sup>5</sup> Da “Chocolat” è stato tratto l’omonimo film di successo con Juliette Binoche e Johnny Depp.

<sup>6</sup> JOHNSON, H., 1994. *Il vino. Storia, tradizioni, cultura*. Padova: Franco Muzzio Editore (pag. 444).

## 4.2 VINO, CIOCCOLATO E ALTRE DELIZIE

Sono le ricette antiche come il mondo, che tramandate di generazione in generazione, alimentano la “magia quotidiana”. È l’incantesimo che si osserva ad ogni vendemmia: quello che fa camminare l’uomo nella vigna ascoltandone in silenzio le storie, che lo fa accudire amorevolmente ogni grappolo per poi raccogliarlo e trasformarlo in vino, secondo un rituale denso di devozione e attesa. È il vino, poi, che si dona all’uomo per farsi degustare attraverso tutti i cinque sensi. Perché è solo approcciandosi a lui con umiltà e rispetto che il vino si svela nella sua magia.

È questo il messaggio che i romanzi di Joanne Harris mi hanno trasmesso e quindi, era doveroso – oltre che un grande piacere – arricchire e completare l’analisi del vino nella letteratura inglese con questo straordinario romanzo, la cui voce narrante è Fleurie 1962, una bottiglia di vino molto “speciale”.

Tra i temi ricorrenti della “food trilogy” di Joanne Harris troviamo, chiaramente, il cibo ed il vino. Entrambi hanno un forte valore simbolico, che va oltre al piacere che suscita il loro assaggio. La scrittrice li pone a metafore di cambiamento. I personaggi dei suoi romanzi, cedendo alle emozioni suscitate dal cibo e dal vino, ascoltano con più attenzione le proprie sensazioni predisponendosi così ad una nuova vita. Cadono le barriere delle classi e dei ruoli sociali, il conflitto tra peccato di gola e rigore morale si risolve nell’accettazione e nella valorizzazione delle piccole debolezze di ognuno, stravolgendo così i preconcetti dettati dall’ottusità del perbenismo. Questo non significa che tutto è permesso e la distinzione tra l’uso e l’abuso del cibo, ma soprattutto del vino è categorica, fermo restando che l’auto-indulgenza verso qualche piccolo eccesso è tollerata a patto che, questo eccesso sia preludio ad una liberazione delle proprie emozioni valorizzando così l’importanza dei sentimenti e del piacere personale.

Quando le parole, soprattutto quelle d’amore, sono difficili da pronunciare, il cibo ed il vino diventano mezzi di tacita comunicazione ed espressione d’affetto tra i personaggi. È la magia del quotidiano, quella delle piccole cose, che il vino ed il

cibo sanno evocare e che può essere accessibile a tutti coloro che la sanno apprezzare.

Le leggende tramandate di generazione in generazione, così come le ricette di cucina ed i rimedi naturali sono valori da riscoprire per non perdere il contatto con le nostre origini, con la tradizione collettiva che rende unico ogni paese. Per questo motivo la vita delle piccole comunità è un altro tema caro alla scrittrice, che ha ambientato questi tre romanzi in piccoli paesini della campagna francese (senza però nascondere le limitazioni delle piccole comunità talvolta schiave di stupidi pregiudizi, ma pur sempre genuine ed autentiche).

I personaggi, poi, hanno tratti comuni: tutti traggono origine da persone che la scrittrice conosce personalmente, in particolare alcuni di loro sono ispirati a dei suoi parenti (in “Chocolat” i personaggi di Vianne e di Armande sono ispirati alla bisnonna materna, in “Blackberry Wine” il nonno paterno dà vita al “magico” Joe mentre “Five Quarters of the Orange” è dedicato al nonno materno).

La forza della scrittura di Joanne Harris trae origine dall’esperienza personale<sup>7</sup> della scrittrice e – come mi ha fatto notare la dott.ssa Laura Grandi<sup>8</sup> – “dai personaggi, le situazioni ed i sentimenti che durano nel tempo, indipendentemente dalla collocazione temporale del romanzo”.

Dopo questa analisi non credo di essere banale se affermo di aver sempre paragonato – trovando forti analogie – la scrittura di questa straordinaria autrice alla cucina, arrivando alla conclusione che non è necessario creare piatti troppo elaborati per convincere i commensali, così come non è necessario utilizzare un linguaggio oltremodo erudito per affascinare i lettori. Il successo si ottiene con la semplicità, i sentimenti ed un pizzico di magia, quella del quotidiano.

---

<sup>7</sup> La stessa scrittrice, in un’intervista, afferma che i rimedi magici che cita nei suoi romanzi sono stati tutti sperimentati da qualcuno di sua conoscenza. Nessuno è inventato, benché la fonte degli stessi non sia unica. [on line. Disponibile su: < [http://www.joanne-harris.co.uk/pages/articlespages/bookbybook/interview\\_blackberry.htm](http://www.joanne-harris.co.uk/pages/articlespages/bookbybook/interview_blackberry.htm) >. [Data di accesso: 19/04/2009].

<sup>8</sup> La dott.ssa Laura Grandi è l’agente di Joanne Harris nonché sua traduttrice ufficiale e questo fa sì che abbia un punto di vista privilegiato, che le permette di cogliere non solo le sfumature e le citazioni nascoste, ma anche la ricchezza del linguaggio che solo un testo in lingua originale può trasmettere.

### 4.3 BLACKBERRY WINE

Joanne Harris affida alle parole di Fleurie il suo personale pensiero sul vino, che è essenzialmente: “Nostalgia. Pleasure. History. A connection with the land and the culture that produced it”<sup>9</sup>.

Il vino è anche fuga e riconciliazione dalla vita, è un agente di trasformazione che può far rivivere il passato, sempre che si accetti la sfida di mettersi in gioco e che si abbia fede nella “magia delle piccole cose quotidiane”<sup>10</sup>.

“Wine talks. Everyone knows that. Look around you. Ask the oracle at the street corner; the uninvited guest at the wedding feast; the holy fool. It talks. It ventriloquizes. It has a million voices. It unleashes the tongue, teasing out secrets you never meant to tell, secrets you never ever knew. It shouts, rants, whispers. It speaks of great things, splendid plans, tragic loves and terrible betrayals. It screams with laughter. It chuckles softly to itself. It weeps in front of its own reflection. It opens up summers long past and memories best forgotten. Every bottle a whiff of other Liebfraumilch to the imperious 1945 Veuve Clicquot, a humble miracle. Everyday magic, Joe called it. The transformation of base matter into the stuff of dreams. Layman’s alchemy.

Take me, for instance. Fleurie, 1962. Last survivor of a crate of twelve, bottled and laid down the year Jay was born. “A pert, garrulous wine, cheery and a little brash, with a pungent taste of blackcurrant” said the label. Not really a wine for keeping, but he did. For nostalgia’s sake. For a special occasion. A birthday, perhaps a wedding...<sup>11</sup>”

---

<sup>9</sup> Traduzione: “Nostalgia. Piacere. Storia. Un collegamento con la terra e la cultura che lo produce”. Definizione data dalla scrittrice in risposta alla domanda “what does the wine represent for you?” (“cosa rappresenta il vino per te?”) inviata durante il nostro personale scambio di e-mails.

<sup>10</sup> HARRIS, J.. *Joanne Harris's Books: Blackberry Wine – About the book*. [on line]. Disponibile su: <<http://www.joanne-harris.co.uk/pages/bookpages/blackberrywine.html>>. [Data di accesso: 19/04/2009].

<sup>11</sup> HARRIS, J., 2001. *Blackberry Wine* London: Black Swan (pag. 9). “Il vino parla. Lo sanno tutti. Guardati in giro. Chiedilo all’indovina all’angolo della strada, all’ospite che non è stato invitato alla festa di nozze, allo scemo del villaggio. Parla. E’ ventriloquo. Ha un milione di voci. Scioglie la lingua, svela i segreti che non avresti mai voluto raccontare, segreti che non sapevi nemmeno di conoscere. Grida, declama, sussurra. Racconta grandi cose, progetti meravigliosi, amori tragici e

La struttura del romanzo si articola in base al racconto di Fleurie; è infatti la sua voce che narra la storia del trentacinquenne Jay Mackintosh, scrittore in crisi, che per ritrovare sé stesso dovrà viaggiare, non solo fisicamente, dall'Inghilterra alla Francia, ma soprattutto viaggerà nei suoi ricordi, verso quell'autenticità dei sentimenti che gli permetterà di riaffermarsi come uomo.

Il tono è genuino, coinvolgente, appassionato. Leggendo il romanzo ci si perde nel racconto, si vedono i paesaggi della campagna francese con i suoi rumori ed i suoi profumi e poi si assapora e si ascolta il vino che racconta la sua storia, la storia di Jay, la storia di tutti noi.

Il tempo della narrazione si alterna tra il presente ed il passato delle tre estati che hanno segnato ed aperto un nuovo mondo al protagonista. Non sono semplici flashbacks, ma veri e propri tuffi nei racconti di quelle lunghe e calde giornate, durante le quali Jay incontra Joe Cox<sup>12</sup>. Joe è un ex minatore, ma soprattutto è un contadino con un orto nel quale coltiva, accanto a piante comuni, rare qualità di frutta e verdura.

A lui, a Joe Patata, è dedicato il primo (ed unico) libro di Jay, ma ormai il tempo del successo è lontano. La crisi del protagonista è sia professionale che sentimentale, ma un giorno, quando trova nella posta una brochure che pubblicizza la vendita di uno château in Francia, decide finalmente di cambiare vita. Lascia Londra e tronca bruscamente il rapporto, ormai consumato, con Kerry.

In Francia, in questa casa così stranamente familiare, ritroverà – come una magica presenza – Joe con il quale finalmente potrà risolvere le incomprensioni dell'infanzia. Egli lo riporterà ai veri valori del quotidiano e poi incontrerà Marise, la donna misteriosa che gli aprirà il cuore ad un nuovo amore.

---

tradimenti terribili. Ride a crepappele. Soffoca piano una risata fra sé. Piange per i suoi stessi pensieri. Riporta alla mente estati di molto tempo fa e ricordi che è meglio dimenticare. Ogni bottiglia un soffio di altri tempi, di altri luoghi e ciascuno è un piccolo miracolo, dal più comune Liebfraumilch all'imperioso Veuve Clicquot 1945. Magia quotidiana, così la chiamava Joe. La trasformazione di una sostanza di base in quella dei desideri. Alchimia dei profani.

Prendi me, per esempio. Fleurie 1962. Ultima sopravvissuta di una cassa da dodici, imbottigliata e messa in cantina l'anno in cui nacque Jay. "Un vino vivace e garrulo, gradevole e appena esuberante, con una nota aspra di ribes nero", proclamava l'etichetta. Non esattamente un vino che si conservi, invece è successo. Per nostalgia. Per un'occasione speciale. Un compleanno, forse un matrimonio..." (Traduzione di Laura Grandi / Grandi & Associati tratta da *Vino, patate e mele rosse*. Italia: 2001: Garzanti (pag. 9).

<sup>12</sup> La figura di Joe Cox è ispirata al nonno paterno della scrittrice, al quale il libro è dedicato.

Insieme a Jay il vero, discreto, protagonista del romanzo è il vino, che con la sua presenza incombente segna i momenti cruciali della storia. Sono Jackapple (Mela di Jack) 1975, Elderflower (Sambuco) 1976, Rosehip (Frutto della Rosa) 1974, Raspberry (Lampone) 1975, Blackberry (Mora) 1976 e Damson (Susina) 1976.

Dopo più di vent'anni Jay torna a Pog Hill – il paese delle tre estati – combattuto nei sentimenti, ma con la speranza di ritrovare Joe, o almeno qualcosa di lui, un messaggio, un segno di quella magia e infatti trova loro: le sei “Speciali”, le bottiglie “sopravvissute” alla demolizione della casa di Joe.

Già all'inizio del romanzo il tono della scrittura, gli aggettivi usati per descrivere il protagonista sono in analogia al mondo del vino: “...Jay was always like that, rushing at life as if it might never run dry, as if what was bottled inside him would last for ever, success following success in a celebration without end<sup>13</sup>”, ed il rapporto che Jay ha con il vino identifica la sua personalità: “He drank, Jay told himself, for the same reason he wrote second-rate science fiction. Not to forget, but to *remember*, to open up the past and find himself there again, like the stone in a bitter fruit. He opened each bottle, began each story with the secret conviction that *here* was the magic draught that would restore him. But magic, like wine, needs the right conditions in order to work. Joe could have told him that. Otherwise the chemistry doesn't happen. The bouquet is spoiled<sup>14</sup>”.

Il vino quindi è intimità, ricordo, storia personale ed è anche strumento di connessione con le proprie origini. Le emozioni che il vino trasmette attraverso i cinque sensi sono così potenti e totali che talvolta riportano chi lo beve al momento esatto del ricordo che evocano. È questa la magia della quale si parla nel

---

<sup>13</sup> HARRIS, J., 2001. *Blackberry Wine*. London: Black Swan (pag. 11). “...Jay era sempre così precipitoso verso la vita come se non dovesse prosciugarsi mai, come se quanto era imbottigliato dentro di lui dovesse durare per sempre, successo dopo successo, in una festa senza fine” (Traduzione di Laura Grandi / Grandi & Associati tratta da *Vino, patate e mele rosse*. Italia: 2001: Garzanti (pag. 11).

<sup>14</sup> HARRIS, J., 2001. *Blackberry Wine*. London: Black Swan (pag. 13). “Lui beveva, si diceva Jay, per la stessa ragione per cui scriveva fantascienza dozzinale. Non per dimenticare ma per *ricordare*, per riaprire il passato e ritrovarsi lì ancora una volta, come il nocciolo in un frutto amaro. Apriva ogni bottiglia, cominciava ogni storia con la segreta convinzione che lì ci fosse la fonte magica che l'avrebbe restituito. Ma la magia, come il vino, ha bisogno delle condizioni giuste per fare effetto. Avrebbe potuto dirglielo Joe. Altrimenti la chimica non funziona. Il bouquet si guasta” (Traduzione di Laura Grandi / Grandi & Associati tratta da *Vino, patate e mele rosse*. Italia: 2001: Garzanti (pag. 14).

libro della Harris: “Layman’s alchemy, Joe called it. The magic of everyday things<sup>15</sup>”.

La prima “speciale”, Jackapple 1975, viene stappata all’inizio del romanzo. Quando Jay scende in cantina per andare a prenderla, Fleurie descrive questo momento parlando di lui come se fosse il suo innamorato: “Behind us in the dark cellar the strangers<sup>16</sup> were restless. [...], for they were effervescent with activity, seething in their bottles, rattling against each other, jumping at shadows, bursting to talk, to open, to release their essence into the air. Perhaps this was why he came down, his steps heavy on the rough, unpolished stairs. Jay liked the cellar; it was cool, secret. He was always coming down there, just to touch the bottles, to run his fingers along the dust-furred walls. I always liked it when he came to the cellar. Like a barometer, I can sense his emotional temperature when he is close to me. To some extent I can even read his thoughts. As I said, there is a chemistry between us<sup>17</sup>”. E se fosse proprio così? Se l’apertura di una bottiglia soddisfacesse veramente l’attesa di entrambi: di colui che la sceglie e del vino che, finalmente “liberato” può compiere la sua missione: quella di consacrare un momento speciale?

Sembra davvero così per le bottiglie di “Blackberry Wine”, che “were in gleeful ferment. We could hear them whispering, singing, calling, capering. Their laughter was infectious, reckless, a call to arms. Château-Chalon muttered stolid disapproval, but in that raucous, carnival atmosphere his voice sounded like envy.

---

<sup>15</sup> HARRIS, J., 2001. *Blackberry Wine*. London: Black Swan (pag. 17). “L’alchimia del quotidiano, così la chiamava Joe. La magia delle cose di ogni giorno” (Traduzione di Laura Grandi / Grandi & Associati tratta da *Vino, patate e mele rosse*. Italia: 2001: Garzanti (pag. 18).

<sup>16</sup> “Straniere” così Fleurie chiama le sei “speciali”.

<sup>17</sup> HARRIS, J., 2001. *Blackberry Wine* London: Black Swan (pag. 16). “Dietro di noi nella cantina buia, le straniere erano inquiete. [...], perché spumeggiavano di attività, in ebollizione nelle loro bottiglie, tintinnando una contro l’altra, sobbalzando nell’ombra, vogliose di parlare, di aprirsi, di rilasciare la loro essenza nell’aria... Forse fu per questo che lui scese, i passi pensanti sulle scale sconnesse e polverose. Jay amava la cantina: era fresca, segreta. Ci veniva sempre, anche solo per toccare le bottiglie, per far scorrere le dita lungo i muri foderati di polvere. Mi è sempre piaciuto quando scendeva in cantina. Quando mi è vicino, riesco a misurare la sua temperatura emotiva come un barometro. E in certa misura riesco anche a leggere i suoi pensieri. Come ho detto, c’è una chimica fra di noi” (Traduzione di Laura Grandi / Grandi & Associati tratta da *Vino, patate e mele rosse*. Italia: 2001: Garzanti (pag. 16).



I<sup>18</sup> found myself joining in, rattling in my crate like a common milk bottle, delirious with anticipation, with the knowledge that something was on the way<sup>19</sup>”. Il vino è, quindi, anche esperienza e come “custode del passato” aiuta Jay a risvegliare qualcosa in lui, qualcosa di sopito da tempo. È attraverso questo primo “assaggio” che il protagonista inizia il suo personale viaggio, che lo porterà alla riscoperta dei veri valori: l’amore, la famiglia, le piccole gioie del quotidiano, che nella frenesia della vita moderna troppe volte vengono date per scontate. Con *Jackapple ’75* Jay decide di acquistare Château Foudouin in Francia: primo passo verso il cambiamento.

A questa prima parte segue il racconto dell’addio di Jay agli studenti del corso serale di letteratura e di quello “turbolento” alla fidanzata Kerry, del viaggio per raggiungere la Francia e dell’arrivo nella sua nuova casa. Il tutto intercalato dal racconto delle estati con Joe, durante le quali assaggia per la prima volta il vino del suo vecchio amico: *Blackberry ’73*, brindando ai loro sogni (che iniziarono ad infrangersi nel momento in cui arrivò a Joe una lettera che annunciava che di lì a poco avrebbero chiuso la ferrovia e ceduto i terreni dove sorgeva la sua casa).

Dopo più di vent’anni, in Francia, stappando *Elderflower ’76*, Jay incontra Joe che “had not changed. [...]. In one hand he held two wineglasses. In front of him, on the table, stood the bottle of *Elderflower ’76*<sup>20</sup>”.

Jay attribuisce la presenza di Joe ad un’allucinazione in seguito ad una brutta ferita (che disinfettò con il vino) che si era procurato incappando in una trappola,

---

<sup>18</sup> È Fleurie che parla.

<sup>19</sup> HARRIS, J., 2001. *Blackberry Wine*. London: Black Swan (pag. 20). “erano in allegro fermento. Potevamo sentirle sussurrare, cantare, chiamare, saltellare. La loro risata era contagiosa, sfacciata, una chiamata alle armi. Château-Chalon borbottava una impassibile disapprovazione, ma in quell’atmosfera rumorosa e carnevalesca, la sua voce risuonava invidiosa. Mi ritrovai a unirsi a loro, tintinnando nella mia cassa come una comune bottiglia di latte, fuori di me per la gioia dell’attesa, con la consapevolezza che qualcosa stava per mettersi in moto”. (Traduzione di Laura Grandi / Grandi & Associati tratta da *Vino, patate e mele rosse*. Italia: 2001: Garzanti (pag. 21).

<sup>20</sup> HARRIS, J., 2001. *Blackberry Wine*. London: Black Swan (pag. 103). “Non era cambiato. [...]. In una mano reggeva due bicchieri da vino. Di fronte a lui, sul tavolo, c’era la bottiglia di *Sambuco ’76*”. (Traduzione di Laura Grandi / Grandi & Associati tratta da *Vino, patate e mele rosse*. Italia: 2001: Garzanti (pag. 113).

ma non era così. Joe non è una visione o un fantasma. È lì, era lì ad aspettare che Jay arrivasse per aiutarlo durante il suo percorso di cambiamento.

Passano i giorni e Jay inizia ad ambientarsi nella nuova casa, a conoscere le persone del posto, ad ascoltare le loro storie. Tutto questo sempre alternato al racconto delle estati a Pog Hill durante le quali si era lasciato ammaliare da Gilly la zingara e aveva dato prova di coraggio affrontando Zeth e i bulli del paese.

Poi fu il tempo di Rosehip '74. Jay la prese per caso, al buio, nella cantina della sua nuova casa, come racconta Fleurie: “his fingers tightened around my neck for a moment, then moved on. He must have forgotten about the Specials. He was certain there was another bottle of Sauternes in there somewhere, maybe an extra he had overlooked. Beside me the Specials moved imperceptibly, shifting, snuggling, rubbing up against each other like sleeping cats, purring. The bottle next to me – its label read “Rosehip '74” – began to rattle<sup>21</sup>”.

La prese per dividerla con Mireille – la suocera di Marise – cercando così di farsi raccontare quello che sembrava che la donna non volesse dire. La bevve anche lui per avere il coraggio di chiedere più di quanto volesse sapere. La magia del vino di Joe aveva effetto anche su questa donna in apparenza austera e riservata: “the sun and the strong wine, *héh?* It makes my tongue run wild<sup>22</sup>”. Mireille quindi racconta a Jay – *in vino veritas!* – la sua versione della verità sulla storia di Marise e del figlio Tony e della piccola Rose.

La vita nel piccolo paese scorre serena, tra l'ispirazione ritrovata per il nuovo libro, la gente del posto con le sue storie di paese, semplici e pettegole e Joe, con

---

<sup>21</sup> HARRIS, J., 2001. *Blackberry Wine*. London: Black Swan (pag. 179). “Le dita si strinsero intorno al mio collo per un momento; poi si spostarono oltre. Doveva essersi dimenticato delle Speciali. Era sicuro che lì da qualche parte ci fosse ancora una bottiglia di Sauternes, forse una che non aveva visto, e di fianco a me le Speciali si mossero impercettibilmente, spostandosi, si preparavano, strofinandosi l'una contro l'altra come gatti, facendo le fusa. La bottiglia di fianco a me, l'etichetta era *Frutto della rosa '74*, cominciò ad agitarsi”. (Traduzione di Laura Grandi / Grandi & Associati tratta da *Vino, patate e mele rosse*. Italia: 2001: Garzanti (pag. 195).

<sup>22</sup> HARRIS, J., 2001. *Blackberry Wine*. London: Black Swan (pag. 183). “Il sole e il vino forte, *eh?* Mi sciogliono la lingua”. (Traduzione di Laura Grandi / Grandi & Associati tratta da *Vino, patate e mele rosse*. Italia: 2001: Garzanti (pag. 200).

il quale Jay litiga dopo la chiacchierata con Mireille, rinfacciandogli di averlo preso in giro e di averlo abbandonato quella lontana estate del '77.

Joe da allora scompare e Jay se ne fa una ragione pensando che la sua presenza fosse solo frutto della sua immaginazione, ma allo stesso tempo vuole disperatamente che ritorni e così lavora ogni giorno in giardino come Joe gli aveva insegnato.

La quarta Speciale: Raspberry '75, Jay la beve da solo, in riva al fiume, vicino ad un nido di vespe come quelli di cui la zingara Gilly amava andare a caccia. Lì sdraiato (e ubriaco) ripensa con malinconia alle estati della sua infanzia e quando si accorge di Rose, che lo sta osservando di nascosto, decide di impressionarla con una bravata: bruciare il nido di vespe; con la tragica conseguenza di essere punto più e più volte, ma con il piacevole risultato di essere curato da Marise, che si rivela una donna piacevole a dispetto delle strane storie sul suo conto, che gli avevano narrato i suoi nuovi compaesani.

A distanza di ventiquattro anni è tempo di aprire un'altra bottiglia di vino di More della vendemmia '76, che Jay condivide con il vecchio Narcise, che era solito procurargli i materiali per il suo giardino.

All'inizio fu quasi una sfida. Narcise, guardando la quantità di frutta che Jay avrebbe potuto produrre dal suo frutteto, commentò pessimista che ci sarebbe stato poco guadagno in proporzione alla fatica di ottenere i frutti, ma che era libero di fare ciò che voleva se gli piacevano le conserve...a questa affermazione Jay replicò che avrebbe potuto provare a fare un po' di vino: "Wine from fruit"<sup>23</sup>. Roba da inglesi commentò scettico Narcise, che però acconsentì ad assaggiarlo. "The remaining Specials rubbed against each other in anticipation. The air was filled with their carnival glee.

Blackberry 1976. A good summer for blackberries, ripe a purple and swimming in crimson juice. The scent was penetrating. Jay wondered how Narcise would respond to the taste.

---

<sup>23</sup> HARRIS, J., 2001. *Blackberry Wine*. London: Black Swan (pag. 255). "Vino di frutta". (Traduzione di Laura Grandi / Grandi & Associati tratta da *Vino, patate e mele rosse*. Italia: 2001: Garzanti (pag. 279).

The old man took a mouthful and rolled it on his tongue. For a moment he thought he heard music, a brash burst of pipes and drums from across the water. River gypsies, [...]. With it came the smell of smoke, fried potatoes and *boudin* the way Marthe used to make it, though Marthe has been dead for ten years, and it must be thirty or more since she came with the gypsies that summer<sup>24</sup>”.

Sono convinta che questo brano possa far riflettere sulle emozioni che suscita il vino, emozioni che sono strettamente personali, diverse per ognuno di noi. Il vino conserva in sé il passato e lo evoca, in modo totale e travolgente, ad ogni assaggio. È, per molti, un’esperienza unica, così profonda, che talvolta non si può spiegare ad altri, ma allo stesso tempo che accomuna e commuove. È “layman’s alchemy” – l’alchimia dei profani – di cui spesso parla Joe.

“And then there was one. The last of Joe’s specials. No more after that, not ever. As he reached for it in the rack he felt a sudden reluctance to open it, but it was already alive in his hand, black-corded Damson ’76, releasing its scent as he touched it, effervescent<sup>25</sup>”.

Chiunque ami il vino ha provato almeno una volta nella vita questa riluttanza, questa altalena di emozioni tra il desiderio di aprire l’ultima bottiglia rimasta e quello di conservarla ancora un po’, aspettando l’occasione speciale. Ma il vino è celebrazione ed il giorno presente, il “qui ed ora” – quando l’ultima bottiglia chiama – è la migliore occasione da festeggiare. Jay lo sapeva e aprì Damson ’76 per assaporarla con Marise.

---

<sup>24</sup> HARRIS, J., 2001. *Blackberry Wine*. London: Black Swan (pag. 255). “Le Speciali rimaste si strofinavano una contro l’altra, in attesa. L’atmosfera traboccava della loro gioia carnevalesca. Mora 1976. Una buona estate per le more, che guazzavano mature e violacee nel succo cremisi. L’odore era penetrante. Jay si interrogava su come Narcise avrebbe reagito al sapore. L’anziano signore ne prese una sorsata e la fece arrotolare sulla lingua. Per un istante credette di sentire della musica: un’esplosione impetuosa di fiati e tamburi provenienti dall’altra riva dell’acqua. Zingari del fiume, [...]. E insieme arrivava l’odore di fumo, di patate fritte e *boudin* come lo faceva Marthe tanto tempo fa, anche se lei era morta da dieci anni, e dovevano essere passati trenta o più da quando era arrivata con gli zingari. (Traduzione di Laura Grandi / Grandi & Associati tratta da *Vino, patate e mele rosse*. Italia: 2001: Garzanti (pag. 279).

<sup>25</sup> HARRIS, J., 2001. *Blackberry Wine*. London: Black Swan (pag. 275). “E allora non ne era rimasta che una. L’ultima delle Speciali di Joe. E dopo basta, per sempre. Mentre stava per prenderla sul ripiano, sentì un’improvvisa riluttanza ad aprirla, ma era già viva nella sua mano, annodata in nero con *Susina ’76*, emanava il suo aroma mentre la toccava, effervescente. (Traduzione di Laura Grandi / Grandi & Associati tratta da *Vino, patate e mele rosse*. Italia: 2001: Garzanti (pag. 301).

La magia di Joe non tradì le aspettative neanche quest'ultima volta. Marise, inizialmente restia (come se dovesse anch'ella stappare l'ultima bottiglia), aprì il proprio cuore a Jay.

“But the wine was strong. It rocked her gently in a cradle of scents and memories. It teased out her secrets.

*Trust me.* The voice from the bottle snickered and crooned. *Trust me.*

She poured another glassful and downed it recklessly.

“I’ll tell you,” she said<sup>26</sup>”.

Marise gli raccontò la sua travagliata storia, di amori finiti male e di solitudine e poi il silenzio carico di comprensione come se lei e Jay si conoscessero da anni, finché arrivò Rose (che era stata fino ad allora in giro per casa) a destarli da questo momento sospeso in assenza di rumori.

Rose portava con sé un messaggio di Joe. Jay non sapeva se essere più stupito per questo o perché quella bimba aveva visto il suo vecchio amico o meglio la sua visione. Il messaggio di Joe era breve: “He said to remember the Specials [...]. That you’d know what to do. [...]. He told me to say good-bye<sup>27</sup>”.

Dopo pochi giorni gli fu recapitato un pacco dal suo editore, che conteneva, oltre al contratto con il nuovo editore, diversi ritagli di giornale che parlavano della morte di Joe.

Iniziò un periodo di apatia durante il quale la malinconia di Jay fu turbata dall’insistenza del suo editore perché terminasse il libro, dalla visita inaspettata di Kerry che voleva la sua rivincita, il resto della verità di Marise e la decisione di abbandonare la sua carriera.

---

<sup>26</sup> HARRIS, J., 2001. *Blackberry Wine*. London: Black Swan (pag. 277). “Ma il vino era forte. La faceva dondolare dolcemente in una culla di aromi e memorie. Sollecitava i suoi segreti. *Fidati di me.* La voce della bottiglia ridacchiava e canticchiava. *Fidati di me.*

Si versò un altro bicchiere, e lo bevve senza indugio.

“Glielo racconterò”, disse. (Traduzione di Laura Grandi / Grandi & Associati tratta da *Vino, patate e mele rosse*. Italia: 2001: Garzanti (pag. 303).

<sup>27</sup> HARRIS, J., 2001. *Blackberry Wine*. London: Black Swan (pag. 283). “Ha detto di ricordarsi le Speciali [...]. Che avresti saputo cosa fare. [...]. Mi ha detto di dirti addio”. (Traduzione di Laura Grandi / Grandi & Associati tratta da *Vino, patate e mele rosse*. Italia: 2001: Garzanti (pag. 309).

Questa tristezza portò Jay a pensare che: “Wine was just wine, with no special effects. This time he felt no anger. Instead, there was a sense of inevitability. Once again, the magic had run out<sup>28</sup>”.

Si sbagliava. Joe aveva in serbo ancora un’ultima sorpresa: un pacco datato 15 settembre 1999 (il giorno della sua morte) contenente una lettera di addio e la magia di Joe, la sua intera collezione di semi e di bulbi. Jay sapeva cosa farne. Voleva sistemare ed organizzare tutto come aveva visto fare a Joe, ma prima doveva scendere in cantina.

“There was only one possible choice. He wiped off the familiar dust from the glass with a cloth, hoping time had not soured the contents. A bottle for a special occasion, he thought, the last of his own Specials – 1962, that good year; the first, he hoped, of many good years. He wrapped the bottle in tissue paper and put it in his jacket pocket. A peace offering. [...].

“I brought you this” he told her. “I’ve been saving it for a special occasion. I thought maybe you and I could drink it together”.

She stared at him for a long time, her face unreadable. Her eyes were cool, verdigris, appraising. Finally she took the outstretched bottle and looked at the label.

“Fleurie 1962,” she said, and smiled. “My favourite<sup>29</sup>.”

Leggendo quest’ultima parte della storia di Jay e Marise, mi piace pensare che l’essenza del vino si sveli maggiormente nel raccontare una storia d’amore, nel trovare parole efficaci colmando così il silenzio degli uomini.

---

<sup>28</sup> HARRIS, J., 2001. *Blackberry Wine*. London: Black Swan (pag. 289). “Il vino era solo vino, senza alcun effetto speciale. Questa volta non provò rabbia. C’era invece il senso di ineluttabilità. Una volta in più, la magia era finita”. (Traduzione di Laura Grandi / Grandi & Associati tratta da *Vino, patate e mele rosse*. Italia: 2001: Garzanti (pag. 315).

<sup>29</sup> HARRIS, J., 2001. *Blackberry Wine*. London: Black Swan (pag. 331 – 332). “C’era una sola scelta possibile. Ripulì la polvere familiare dal vetro con uno straccio, sperando che il tempo non avesse inacidito il contenuto. Una bottiglia per un’occasione speciale, pensò, l’ultima delle sue Speciali, 1962, quella buona annata, la prima, sperava, di molte annate buone. Avvolse la bottiglia nella carta velina e la mise nella tasca della giacca. Un’offerta di pace. [...].

“Ti ho portato questa”, le disse. “L’ho conservata per un’occasione speciale. Ho pensato che forse avremmo potuta berla insieme, io e te”.

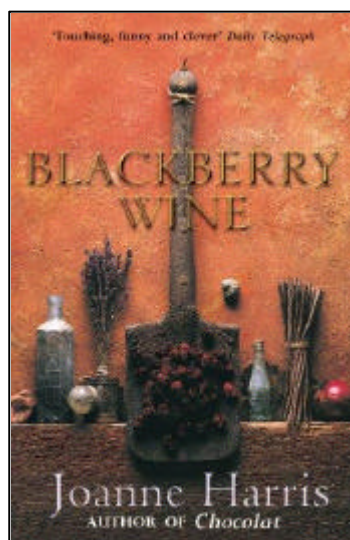
Lo fissò per un lungo momento, il viso indecifrabile. Gli occhi erano calmi, verdegrigi, vigili. Alla fine prese la bottiglia protesa e guardò l’etichetta.

“Fleurie 1962”, disse, e sorrise. “Il mio preferito”. (Traduzione di Laura Grandi / Grandi & Associati tratta da *Vino, patate e mele rosse*. Italia: 2001: Garzanti (pag. 361 – 362).

Joanne Harris nel suo romanzo descrive il vino come malinconia, paura, coraggio, amore, come emozione che il vino stesso trasmette a chi lo beve.

È l'inizio, la fine ed il nuovo inizio.

“This is where my story ends. Here, in the kitchen of the little farmhouse in Lansquenet. Here he pours me, releasing the scents of summers forgotten and places long past. He drinks to Joe and Pog Hill Lane; the toast is both a salute and a goodbye. Say what you will, there's nothing to beat the flavour of good grape. Blackcurrant aftertaste or not, I have my own magic, uncorked at last after thirty-seven years of waiting. I hope they appreciate that, both of them, mouths locked together and hands clasped. Now it is for them to do the talking. My part is at an end<sup>30</sup>”.



---

<sup>30</sup> HARRIS, J., 2001. *Blackberry Wine*. London: Black Swan (pag. 332). “E' qui che finisce la mia storia. Qui, nella cucina della piccola fattoria di Lansquenet. Qui mi versa, rilasciando gli aromi di estati dimenticate e di luoghi di un passato lontano. Bevve a Joe e a Pog Hill Lane: il brindisi è una festa ma anche un addio. Di quello che vuoi: non c'è niente che batta il gusto dell'uva buona. Retrogusto di ribes o meno, ho la mia propria magia, finalmente stappata dopo trentacinque (trentasette, mia nota) anni di attesa. Spero che la apprezzino, tutti e due, le bocche sigillate e le mani intrecciate. Adesso tocca a loro parlare. La mia parte è finita”. (Traduzione di Laura Grandi / Grandi & Associati tratta da *Vino, patate e mele rosse*. Italia: 2001: Garzanti (pag. 362).